

Wall Street Journal Europe: «Prodi durerà più degli altri»

Il "Wall Street Journal Europe" scommette sulla «longevità» del governo Prodi, o meglio sulla sua durata in rapporto alla longevità media dei governi in Italia. Il punto di partenza riguarda in realtà un altro primo ministro, il tedesco Kohl. «Quest'anno ha fatto del cancelliere Helmut Kohl il più longevo leader della storia della Germania - scrive nel suo editoriale dedicato alle personalità del 1996 il quotidiano economico della Dow Jones -... Non scommettete sul fatto che il premier italiano Romano Prodi non otterrà lo stesso riconoscimento, anche se è al governo da pochi mesi». Anche se non sarà un'impresa facile a detta dell'articolista. Che cita però tra i potenziali ostacoli alla durata del governo Prodi questioni assai discutibili, come «l'inchiesta Mani Pulite» o le «mancate privatizzazioni» per finire con il presunto «desiderio del leader del Pds Massimo D'Alema di dire "arrivederci" al presidente del Consiglio per insediarsi a Palazzo Chigi». Il finale è dolce-amaro: il presidente del consiglio italiano - conclude infatti l'articolo - non dovrà resistere troppo per vincere il premio di longevità. La durata media dei governi del dopoguerra è stata di appena un anno».



IL CASO I gesuiti criticano il Censis «La Chiesa antiliberista? Ma non è conservatrice»



Giuseppe De Rita, a sinistra
Gerardo Bianco
con Mino Martinazzoli
e alle spalle Franco Marini
e nelle foto sotto
Walter Veltroni
e Antonio Maccanico

ROMA. I gesuiti non sembrano condividere la sostanza dell'analisi sull'Italia contenuta nell'ultimo rapporto Censis, molto basata sul dualismo tra vitalità del «sociale» e inadeguatezza dei livelli politici e istituzionali, inclusa l'autorità della Chiesa: anche se le pagine del rapporto rilevano con un certo allarme che, alla fine del secolo e del millennio, anche il «sociale» italiano sembra essere pervaso da un clima di «disagio e scontentezza» che rende particolarmente incerto il futuro.

Sull'ultimo numero della «Civiltà cattolica» le tesi del Censis sono prese criticamente in esame.

La rivista parte da questa osservazione: anche se «gran parte della nuova classe politica» presenta «evidenti limiti», senza andare alla «ricerca di riforme globali», e «possibile comunque realizzare "alcuni interventi" che "tolgano gli ostacoli" affinché alcune "forze vive" della società possano "operare sulla via della modernità" del Paese».

E' quanto si afferma appunto in un articolo di Michele Simone su «Civiltà Cattolica», che ne ha anticipato le bozze, dedicato all'attuale rapporto del Censis sulla situazione sociale italiana.

La rivista romana dei gesuiti rifiuta anche l'analisi secondo cui la «realta' ecclesiale» può essere posta tra i «soggetti schierati nella semplice difesa dello status quo».

La Chiesa, in sostanza, non può accettare acriticamente le tendenze liberiste e localiste, ma questo non deve essere scambiato per una forma di conservatorismo.

Infatti - così continua l'articolo - «pur nel legittimo pluralismo di posizioni politiche esistenti tra i cattolici italiani, le resistenze al cambiamento, che è inevitabile, sono dettate soltanto dal timore del prevalere della tendenza del semplice "piu' liberismo e piu' localismo", che un cattolico fedele alla propria ispirazione non può accettare a scatola chiusa, pena il tradimento dell' insegnamento sociale cristiano. Mentre ogni intervento che salvi tale ispirazione, almeno nei principi fondamentali, non può che essere bene accolto».

Ma «Civiltà Cattolica» esprime anche un auspicio. «E' vero che una società "sempre piu' molecolare - sostiene il testo richiamando le analisi sviluppate dal rapporto Censis - non può trovare la forza di esprimere uno Stato e le istituzioni in grado di governare la complessità". E' vero che il primato assoluto non è della politica. E' vero che gran parte della nuova classe politica presente in Parlamento manifesta evidenti limiti». Ma, prosegue la rivista, «senza andare alla ricerca di riforme globali, di grandi disegni strategici» e «possibile realizzare alcuni interventi che, come è accaduto per la legge elettorale comunale, tolgano gli ostacoli affinché almeno alcune delle forze vive presenti nella società possano operare sulla via della modernità» del Paese, cominciando ad aprire nuovi squarci sulla speranza collettiva».

Il Ppi diviso cerca il centro Marini a Veltroni: «Bipartitismo? Dico no»

ROMA. Manca una settimana al congresso del Ppi e due interrogativi sono ancora sospesi: chi sarà il nuovo segretario del partito Popolare? Riuscirà il congresso che si aprirà a Roma con la relazione di Gerardo Bianco a dare il via a quella costruzione del centro da tanti auspicata e da tanti combattuta? Per quanto riguarda la segreteria le candidature non sono ancora state ufficializzate, ma i nomi più gettonati sono quello di Pierluigi Castagnetti che si è autocandidato, di Franco Marini, attuale vicesegretario del partito e responsabile dell'organizzazione e dello stesso Gerardo Bianco che continua a schermirsi, ma che potrebbe cambiare idea all'ultimo momento. Lo sostiene Nicola Mancino, presidente del Senato che lo apertamente invitato a ricandidarsi, mentre Franco Marini ha l'appoggio di Ciriaco De Mita. La eventuale elezione di quest'ultimo potrebbe portare anche alla elezione di una vicesegreteria di giovani per garantire una rapida transizione generazionale ai vertici del partito.

Ieri in una intervista al Tg3 Marini ha confermato che non è ancora candidato e che eventualmente presenterà la sua candidatura al congresso dopo aver ascoltato la relazione di Gerardo Bianco. Quella di De Mita ha detto «è una attesa di stima di cui lo ringrazio,

Franco Marini «nettamente in disaccordo» con la proposta bipartitica di Veltroni. «Non ci vogliono due partiti - ha detto - ma due Poli». A una settimana dall'inizio del congresso del partito Popolare ancora incerti i nomi dei candidati alla segreteria. Ma Marini afferma di schierarsi con se stesso. Intanto si riaccende la polemica sul centro. Dopo l'attacco di Veltroni alle nostalgie proporzionalistiche la risposta polemica dei repubblicani.

NOSTRO SERVIZIO

Ma De Mita non ha virtù divinatorie. Ma chi sceglierebbe lo stesso Marini fra i candidati dichiarati o non dichiarati alla segreteria? «Sto con me, non con qualcun altro», ha detto con chiarezza l'esponente popolare e la risposta ha confermato la voce sempre più insistente che è proprio lui il più forte dei candidati al vertice del Ppi.

Marini ha anche delineato la sua linea congressuale: costruzione di un centro forte, ma interno all'Ulivo. «Facciamo chiarezza - ha detto a proposito di un eventuale rapporto con Ccd e Cdu - su questa vicenda del centro. Io non credo ad un centro autonomo e trasversale, non ci interessa. Non vedrei bene un ribaltone. Ma - ha proseguito Marini - c'è il problema dell'area moderata. Il centro è l'espressione politica dello sviluppo e della crescita. L'Ulivo vincerà le elezioni solo se si raf-

forzerà l'area moderata». Marini ha ieri riservato due battute anche a Romano Prodi e a Walter Veltroni. Darebbe a Romano Prodi la leadership della federazione di centro come era stato proposto qualche settimana fa? gli è stato chiesto «No, non gliela darei - ha detto - perché non l'ha accettata a suo tempo e perché l'Ulivo sta governando, sta governando bene ed è impegnato in questo compito». Quanto a Veltroni Marini si è detto decisamente in disaccordo con l'idea di bipartitismo espressa dal vicepresidente del Consiglio in una intervista al *Corriere della sera*. «Al paese - ha detto - non occorrono due partiti, ma due poli. Non si possono annegare in un unico partito tutte le esperienze e le storie politiche a cominciare da quella dei cattolici democratici» E un no anche a Cossiga presidente



della bicamerale. «Ha detto di sì alla Costituzione, a capo della bicamerale ci vuole un presidente che ci creda, che creda alle riforme».

Per il presidente del partito Giovanni Bianchi il fatto di rilievo del prossimo congresso del partito è che «si passa la boa e la transizione resta alle spalle». Il

Ppi va al congresso con una linea politica comune: maggiore forza all'Ulivo, e lavoro immediato e senza soste per costruire il centro. Gerardo Bianco si augura che già prima del congresso i suoi interlocutori a cominciare da Lamberto Dini diano un segnale positivo all'invito di costruire una federazione di centro. Una iniziativa

va condivisa anche da Maccanico che ha manifestato il proposito nei giorni scorsi di mettere insieme laici socialisti e liberali e che attende la risposta del capo di Rinnovamento che ancora non ha detto che cosa intende fare.

Ma proprio sul centro le polemiche sono ancora molte. La stessa idea è stata attaccata da Walter Veltroni che - in un'intervista al *Corriere della Sera* - ha affermato di non capire il senso di questa «corsa al centro». Prima dell'89, secondo il vicepresidente, la realtà del centro era chiara. «Al centro c'erano le forze di governo che non volevano i comunisti. Quello era il gioco. Ma la guerra fredda è finita e le ideologie pure». Di conseguenza, secondo Veltroni «molti dei protagonisti dei movimenti di questi giorni con le loro nostalgie proporzionaliste, pensano di rieditare il centro del mondo di ieri».

La posizione di Veltroni ha irritato il Pri che l'ha giudicata polemica nei confronti del tentativo Maccanico di un coordinamento delle forze centrali dell'Ulivo e che, dopo aver ricordato che l'iniziativa di Maccanico è condivisa da Prodi ha affermato: «Dobbiamo forse ritenere che le parole di Veltroni segnino una distanza polemica nei confronti del presidente del Consiglio?»

Scoppiano i conflitti interni al centro-destra. Si dimette il primo cittadino Simeone Di Cagno Abbrescia

Crisi a Bari, lascia il sindaco di An

BARI. Dalle 16.30 di ieri Bari è governata da un sindaco dimissionario. Simeone Di Cagno Abbrescia, a capo della giunta di centro-destra dalla primavera del '95, ha formalizzato l'intenzione di passare la mano consegnando al segretario generale del comune la lettera che teneva nel cassetto già da qualche giorno. Vanificata dunque la speranza che la sola esistenza di questo documento servisse a far ragionare il Polo, a comporre l'ultimo della lunga serie di conflitti che hanno costellato l'amministrazione della più grande città governata da An - Forza Italia - Cdu - Ccd.

Scontro An-Fi

Due gli scogli contro i quali si è infranta l'opera di mediazione tentata sino all'ultimo da Di Cagno Abbrescia. Il centro direzionale del quartiere Japigia, il nuovo termostruttore dell'Enel. Su questi progetti, valore complessivo 220 miliardi di lire, si sono scontrati Alleanza nazionale da un lato e Forza Italia e

Dopo una settimana di inutili mediazioni, il sindaco di Bari, Di Cagno Abbrescia ha formalizzato ieri pomeriggio le proprie dimissioni. All'origine del naufragio della giunta di centro-destra lo scontro interno alle forze del Polo sui progetti per il centro direzionale ed il nuovo inceneritore. Convocato nel pomeriggio il Consiglio comunale. Pds e centro-sinistra criticano aspramente sindaco e maggioranza e si candidano al governo del capoluogo pugliese.

GIANNI DI BARI

Cdu dall'altro in un gioco di veti reciproci che ha schiacciato il sindaco, colpevole di non aver posto almeno un punto fermo.

Il primo colpo è venuto da Pinuccio Tatarella, numero due nazionale e «vicere» di Puglia di An, a proposito del centro direzionale. A suo parere esistono due problemi fondamentali: la costruzione deve essere affidata a ditte locali; non si deve consentire l'insediamento di supermercati nella struttura. Inutile dire che è soprattutto sul primo

punto che si è scatenata la bagarre, con Forza Italia e Cdu impegnati, al contrario, a sostenere le ragioni del consorzio Fiat-Calabrese engineering ritenuto il vincitore dell'appalto dopo il fallimento della prima ditta in graduatoria.

In questo scontro si è inserita la questione dell'inceneritore, sul cui progetto la sezione provinciale di controllo ha chiesto una serie di chiarimenti. Profittando della urgenza, Forza Italia e Cdu hanno offerto il proprio voto su questa deli-

bera in cambio della disponibilità di Alleanza nazionale a modificare la posizione sul centro direzionale. Il sindaco ha tentato di mediare, minacciando appunto le dimissioni, ma inutilmente. Il 27 dicembre, per evitare di rendere oltremodo palese la spaccatura, la maggioranza ha abbandonato l'aula consiliare; mentre ieri mattina, nell'ultima seduta utile per fornire i chiarimenti sull'inceneritore, è stata l'opposizione a rompere gli indugi e a far mancare il numero legale per mostrare alla città ed al sindaco che non esiste più una coalizione di governo nella giunta. Alle 16.30 l'epilogo della tormentata vicenda politico-amministrativa con la consegna, al segretario generale del comune, della lettera di dimissioni da parte di Simeone Di Cagno Abbrescia che ha poi informato della decisione il prefetto di Bari.

«Le dimissioni rappresentano il primo atto di lealtà del sindaco nei confronti della città» è il duro commento del capogruppo consiliare

del Pds, Gianni Giannini. «Quanto accaduto ha messo in evidenza le caratteristiche principali delle forze di governo della città: sin dall'inizio hanno dimostrato di voler amministrare secondo la logica che privilegia interessi particolaristici, di cui sono espressione sia le forze del Polo che il sindaco, a scapito della città. Seguendo questa strategia - prosegue Giannini - hanno più volte mortificato l'assemblea consiliare, e quasi sempre messo in discussione gli equilibri democratici ed istituzionali. È evidente che il Pds e le altre forze politiche di centro-sinistra, che hanno sempre assolto alla propria funzione con senso di responsabilità ed in chiave critica ma al tempo stesso propositiva, rivendicano ora il proprio diritto a governare Bari».

La prospettiva di un governo del centro-sinistra per il capoluogo pugliese è ciò su cui - a parere del segretario cittadino della Quercia, Anna Montefalcone - si dovrà lavorare con rinnovato impegno. «Il Pds

e il centro-sinistra è da tempo che preparano un pacchetto di proposte per il governo di questa città. È questa la scommessa fondamentale, e il nostro lavoro, siamo al 20% di consensi a Bari, dimostra che ci muoviamo in questa direzione».

Dibattito in Consiglio

Il Consiglio comunale è convocato per il pomeriggio. All'ordine del giorno ci sono i chiarimenti da fornire al Coreco sui bilanci delle municipalizzate, ma è prevedibile che il dibattito si incentrerà sulle dimissioni del sindaco. Simeone Di Cagno Abbrescia ha ora 20 giorni a disposizione per poter ritornare sui propri passi. Ma se anche il contrasto tra il sindaco e la maggioranza ed all'interno di questa dovesse ricomporsi è difficile credere che non si tratti di una fragile tregua; tregua che ciascuno dei duellanti infrangerebbe per far valere interessi di parte come tutto lascia intendere sia accaduto in quest'ultima settimana.

Bassolino reintegra cinque assessori decaduti

Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino ha reintegrato nelle loro funzioni 5 dei 6 assessori decaduti a seguito della mancata conversione del decreto legge che aveva consentito l'allargamento delle giunte. La decisione del sindaco è stata adottata in base al disposto del successivo decreto (669) di fine anno che stabilisce che «la Giunta comunale è composta dal sindaco che la presiede e da un numero di assessori non superiore nel massimo a un quarto dei membri assegnati al Consiglio». Gli assessori reintegrati sono quelli al traffico, ai «tempi», al lavoro, all'ecologia, e al personale. Col decreto è stato nominato nuovo assessore Antonio Amato, con delega all'edilizia pubblica. Non è stata reintegrata Maria Grazia D'Ascia per «le difficoltà - ha affermato il sindaco - di conciliare il gravoso impegno di assessore con quello di dirigente della prefettura». D'Ascia collaborerà a titolo gratuito con la Giunta comunale per i problemi di protezione civile e sicurezza del territorio.